

«Prima il proporzionale, poi la par condicio»

Berlusconi in Turchia per l'inaugurazione del gasdotto russo progettato dall'Eni si abbandona all'euforia «Vinceremo, nei sondaggi siamo alla pari con la sinistra». E accelera sulla legge bavaglio, nonostante Ciampi

di **Marcella Ciarnelli** inviato a Samsun (Turchia)

L'AGENDA di governo dei prossimi mesi il presidente del Consiglio la detta dalla Turchia. Il giorno dopo l'ultimo voto alla devolution, tanto cara agli amici leghisti, il premier è volato a Samsun per trovarsi con altri due amici, il presidente russo Vladimir Putin e

il primo ministro turco Erdogan ed inaugurare la stazione di compressione del gasdotto Blue Stream, progetto dell'Eni e di Gazprom, che in realtà è finito dal dicembre 2002. Ma un taglio di nastro ogni tanto non fa male. Una cerimonia ufficiale, tra inni e coccarde, in campagna elettorale torna sempre utile. E se poi, come nel caso in questione, ci possono essere in ballo interessi economici per il futuro post politico sia suo che di Putin, allora non è proprio il caso di rinunciare. Dunque, per quanto riguarda le prossime scadenze interne, nuove leggi e possibili alleanze, Berlusconi ha detto, senza mezzi termini, di non avere alcuna intenzione di rinunciare alla sua idea di modificare la par condicio, quella legge «bavaglio» che lo costringe a limitare il suo sterminato potere mediatico, almeno a ridosso della scadenza elettorale. L'altolà di Ciampi sembra averlo del tutto rimosso. «Certo, prima dobbiamo pensare alla legge elettorale» dice il premier prima di lasciare la Turchia. Alla modifica è interessato tutto il centrodestra. «Ma poi, con calma, affronteremo la par condicio» conferma il premier, pronto a inimicarsi chi, come l'Udc, ha sempre posto paletti davanti all'ipotesi di un cambio di quella legge. Ma far slittare il confronto, facendolo arrivare «con calma» agli ultimi giorni utili, sembra la soluzione per mettere anche gli alleati recalcitranti davanti al fatto compiuto. Quelli attuali. Senza mettere limiti alla provvidenza. Tanto più che la sua tanto decantata solida maggioranza è a rischio ogni volta che non si tratta di un voto che riguarda gli interessi dell'una o l'altra componente, come dimostra l'andamento del voto di ieri alla Camera sull'influenza aviaria, in cui il governo è andato sotto. Davanti all'ipotesi che Clemente Mastella possa scegliere di allearsi con il centrodestra, Berlusconi mostra la sua totale disponibilità. Lui il leader dell'Udeur, già sbandierato come una «sorpresa» molto positiva, insomma lo accoglierebbe a braccia aperte. Ma il problema è che il politico dato in arrivo è pri-

Mastella? Se vuole venire, siamo pronti ad accoglierlo
Ma lui è prigioniero dell'Unione e non lo sa

gioniero del centrosinistra. Berlusconi per spiegarlo ha sfoderato la storiella ad hoc. «Mastella è nella situazione del capitano che telefonò al suo maggiore per dirgli: ho catturato ventidue soldati nemici. Lui rispose: portali qui. E l'altro confessò: non mi lasciano venire». «Sono e resto un uomo libero» gli ha risposto Mastella «quindi è difficile farmi prigioniero. Chiunque ci abbia provato è rimasto colpito dalla nostra capacità di sfilarci da ogni catena». Comunque Mastella o non Mastella, il premier è sicuro di vincere le prossime elezioni. «Gli ultimi sondaggi mi dicono che siamo in parità: 48 a 48». Quindi c'è tutto il tempo per il sorpasso. Non influirà certo l'approvazione della devolution o anche il possibile referendum. «Vinceremo comunque». Quella di ieri, comunque, è stata un'occasione che Berlusconi ha colto al volo per «dimostrare cosa si può fare lavorando insieme». Introdotto da una tarantella il premier ha rivolto un caloroso saluto agli amici Erdogan e Putin, «due esempi di democrazia». Sullo sfondo l'incontro tra l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni e quello di Gazprom, Miller. C'era da ridiscutere l'accordo per cui i russi avrebbero potuto commercializzare il gas in Italia mediante una società controllata anche dall'imprenditore Bruno Mentasti, socio di Berlusconi in Telepiù tramite Fininvest. L'Antitrust ha bocciato quell'accordo. Scaroni fa sapere: «Ora è stata raggiunta un'altra intesa coprirà i vecchi punti dell'accordo e si aprirà ad altri interessi». La questione resta per ora aperta. E, comunque, l'Antitrust vigila.



Berlusconi e Putin all'inaugurazione del Gasdotto Blue Stream Foto di Sergey Zhukov/Ag

CONDANNATO PER EVASIONE Era nell'orto Sei mesi a Bompressi

Ovidio Bompressi, l'ex militante di Lotta Continua agli arresti domiciliari per l'omicidio del commissario Calabresi, è stato condannato ieri a 6 mesi di reclusione dalla Corte d'Appello di Genova per evasione, perché nel 1998, durante un controllo, era stato sorpreso nell'orto di casa sua, a Massa. La Corte ha accolto il ricorso della Procura generale verso la sentenza di assoluzione pronunciata in primo grado dal Tribunale di Massa. Bompressi aveva ottenuto per ragioni di sa-

lute il differimento della pena di 19 anni, 9 mesi ed otto giorni di reclusione comminata per l'assassinio di Luigi Calabresi in quanto il tribunale di sorveglianza di Genova ha ritenuto la detenzione in carcere incompatibile con il suo stato psicofisico. L'ex Lotta Continua, condannato per l'omicidio del poliziotto milanese assieme a Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, sarebbe pertanto obbligato a restare nella sua abitazione di Massa. Nell'agosto 1998, dopo essere stato scarcerato sempre per le sue precarie condizioni di salute, durante un controllo le forze dell'ordine lo avevano sorpreso nell'orto vicino a casa. Indagato per evasione, era stato successivamente assolto in primo grado. «Sono molto seccato - ha commentato il difensore di Bompressi, Ezio Menzione - soprattutto in prospettiva della grazia. Non dico che questa condanna sia ostativa, ma una cosa così è fastidiosa. Oltretutto - ha concluso Menzione - Bompressi, che è sottoposto a tre controlli quotidiani, per 10 anni si è sempre comportato benissimo».

POLEMICHE A MILANO

«L'Ambrogino di destra» alla Fallaci e Allam

Il maggior riconoscimento cittadino riletto in chiave antislamica: così l'Ambrogino d'Oro di Milano finisce nelle mani di Oriana Fallaci (proposta dalla Lega, che ne ha fatto la sua icona culturale) e del vicedirettore del Corriere della Sera Magdi Allam (proposto da Forza Italia, esperto di questioni meridionali). Due assegnazioni che hanno spaccato il Consiglio comunale, con i capigruppo dell'opposizione che hanno preferito non partecipare al voto sul pacchetto delle trenta medaglie d'oro piuttosto che avallare la candidatura

della scrittrice fiorentina. Durissime le reazioni del centrosinistra, nonostante il successo per la nomina dei lavoratori della Scala, dei fondatori di Smemoranda Gino e Michele, dell'inviato dell'Espresso Fabrizio Gatti (autore del reportage sul centro di detenzione per immigrati di Lampedusa). «Profondo rammarico per la scelta della maggioranza di utilizzare l'assegnazione delle civiche benemerite a fini di parte» ha commentato l'Unione, tanto più sottolineando per la Fallaci «l'inesistenza di qualunque requisito di milanesità».

Secondo il coordinatore Antoniazzi «i premi alla coppia Fallaci-Allam sono il segno di una concezione ideologica e aggressiva in chiave anti-araba» e per Gianni Occhi di Rifondazione si tratta di una vera e propria «dichiarazione di guerra al mondo islamico». Il riconoscimento è stato concesso anche a Clementina Cantoni, la volontaria sequestrata in Afghanistan, l'ex rabbino capo di Milano Giuseppe Laras, l'ex rettore della Bocconi Carlo Secchi e Michele Perini, presidente di Fiera Spa e già numero uno di Assolombarda.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Democrazia fosforescente

In principio le armi di distruzione di massa doveva averle Saddam. Giuliano Ferrara, dotato di grande intelligenza ma anche di una vista molto più aguzza dei satelliti, le vedeva a occhio nudo da qualsiasi trattoria di Roma. Poi si scoprì che era un'illusione ottica, tipica degli ex spioni della Cia. Così si cominciò a dire che la guerra all'Iraq serviva a esportarvi la democrazia. Ora si scopre che, già che c'erano, gli americani hanno esportato anche le armi di distruzione di massa, così nessuno dirà più che non ci sono. Sono americane, è vero, ma non è il caso di sottigliezza. Fosforo bianco, napalm ultimo modello. Ma Platinette ha avuto un calo di vista e non l'ha notato. Per notarlo del resto bisogna munirsi di parabola, passare una notte insonne e intercettare Rai-News24, l'unico canale autorizzato a dare notizie vere. Clandestinemente. Li lavora Sigfrido Ramucci, raro esemplare

superstite del giornalismo d'inchiesta. È lo stesso che nel 2000 scoprì l'ultima intervista di Borsellino in cui si parlava di Dell'Ultri, Mangano e Berlusconi. Il direttore Morrione tentò di proporla a qualche tg o a qualche talk show della «Rai dell'Ulivo». Nessuno era interessato. Così il testamento spirituale di un martire dell'antimafia fu trasmesso nottetempo per pochi intimi. Providero poi un comico e un paio di giornalisti «criminosi» a farlo conoscere agli italiani. Ora la scena si ripete con il fosforo bianco di Falluja, la città santa rasa al suolo per agevolare l'esportazione della democrazia. Tutte le principali tv del mondo hanno acquistato il reportage, così americani, inglesi, francesi e australiani han visto gli effetti speciali della democrazia fosforescente. Gli italiani, salvo vampiri e pipistrelli, no. Anche Vespas ha sorvolato: in fondo, mica han bombardato Cogne. Era solo Falluja.

Messo alle strette dall'informazione - li si usa così - il governo americano ha prima smentito poi confessato la micidiale arma chimica. Il governo inglese ha balbettato qualcosa. Il governo italiano non ha ancora detto una parola, mentre all'opposizione si segnalano casi di folgorazione sulla via dei «neocons» (dal francese «con», coglione): i noti imbecilli della guerra preventiva che in America non osano più mettere il naso fuori di casa, ma in Italia sono popolarissimi, anche nel centrosinistra. Tant'è che, mentre negli Usa persino i repubblicani americani inchiodano il presidente alla catastrofe bellica, in Italia l'opposizione di scorte animatamente sull'opportunità di ritirare le truppe una volta al governo. Comunque non subito. Con calma. In Spagna Zapatero dice che si ritira e poi si ritira davvero. Da noi non di dice nulla, poi eventualmente «si avvia una strategia per un rientro concordato»

(espressione intraducibile in qualunque lingua che non sia l'italiano). Intanto Bellachioma i soldati li sta ritirando davvero, un po' alla volta, alla chetichella. Fra qualche mese, quando avrà finito, telefonerà a Piazza Santi Apostoli: «Tranquilli, ragazzi, potete smettere di discutere sull'opportunità di ritirare i soldati da Nassirya: l'ultimo è appena rincasato». Con chi dovrebbe essere concordato, poi, questo benedetto ritiro? Con quella specie di sergente Garcia che risponde al nome di Jalal Talabani, il presidente-fantoccio iracheno che l'altro giorno, a Roma, giurava: «Bombe al fosforo a Falluja? Questa è propaganda terroristica. Ormai in Iraq, anche se due pesci litigano in fondo al mare, è colpa degli americani». L'indomani quei terroristi del Pentagono hanno confermato le bombe al fosforo: anche Talabani, come l'amico Silvio, viene spesso frainteso. «Armi chimiche? Una sciocchezza, sa-

rebbero morti i soldati Usa», pontificava tre giorni fa sul Giornale il noto stratega Andrea Nativi. E Massimo Teodori, che è una specie di badante a distanza di Bush, rincarava: «Una storia di ordinaria demagogia, di partigianeria filoterorista. Rainews rappresenta gli americani come nuovi nazisti», ma per fortuna «non c'è un solo grande giornale Usa che abbia dedicato una sola riga alle presunte rivelazioni della nostra tv». Non aveva ancora finito di scrivere e tutti i giornali e le tv del pianeta sbattevano il fosforo in prima pagina. Strepitosa, anzi illuminante la conclusione del bushetto de noantri: al massimo il fosforo è stato impiegato per illuminare le postazioni nemiche. Ecco, gli americani erano a corto di pile e riflettori e hanno illuminare la scena con un po' di fosforo. Che niente niente, insieme alla democrazia, stanno esportando pure l'illuminismo?

tutte le settimane news, bandi di concorso, video, dibattiti... tutto sull'Europa



Europea

la newsletter della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE

www.delegazionepse.it

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana